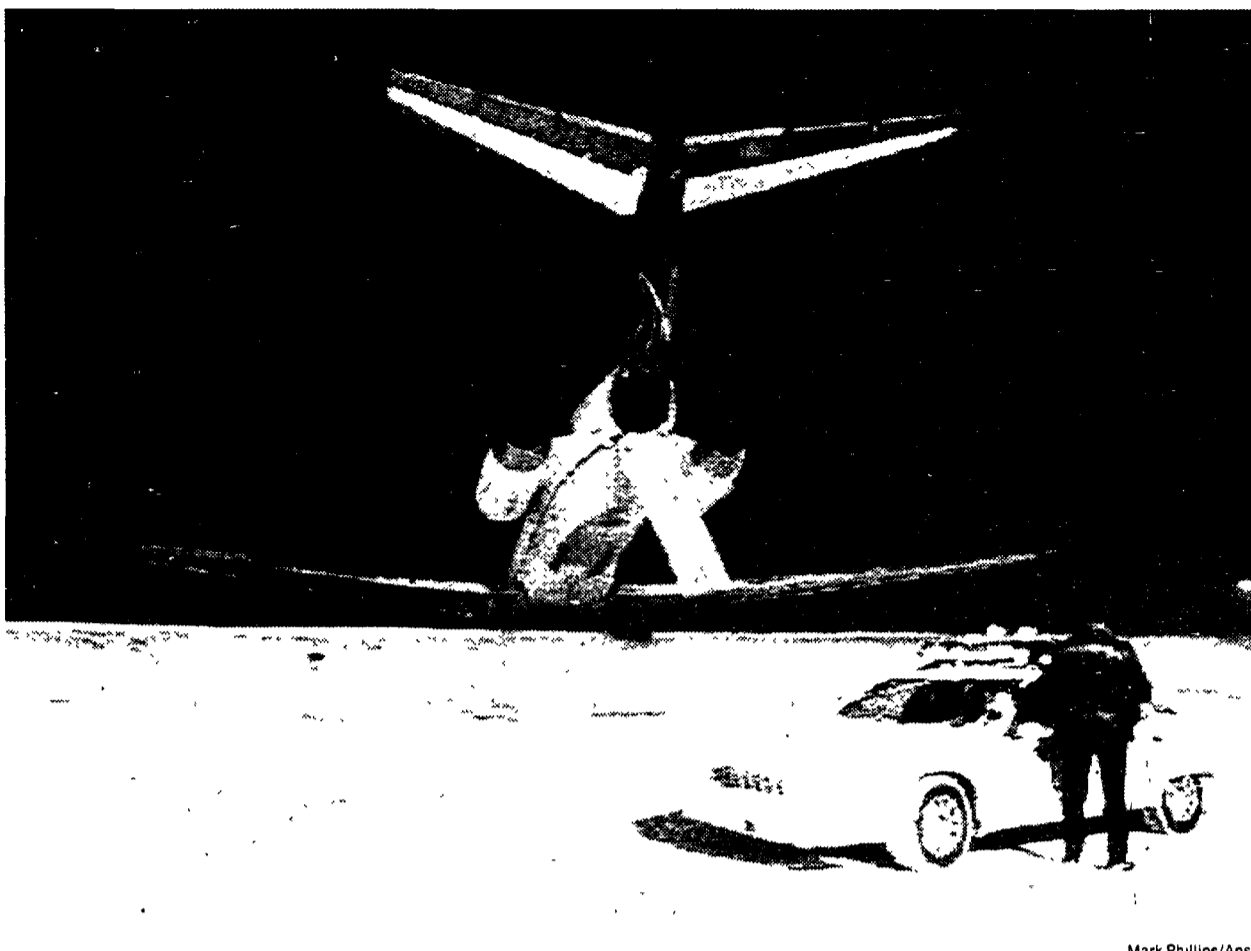


New York Esce di pista e finisce sulla diga

NEW YORK Bloccato a pochi metri dal disastro, con il muso in bilico sull'acqua. Un aereo della compagnia Continental è finito fuori pista mercoledì sera all'aeroporto La Guardia di New York. Slittato in fase di decollo, durante una fitta nevicata, l'Md 80 è finito in bilico sulla diga che separa la pista dalla baia di Long Island. Tanta paura ma pochi danni per i 115 passeggeri, che hanno evacuato in tutta fretta l'aereo, usando gli scivoli d'emergenza. Una trentina di persone sono rimaste ferite, tutte in maniera lieve. «Sembrava che non ce la facesse a staccarsi», ha raccontato uno dei passeggeri raccontando il difficoltoso tentativo di decollo. Il 22 marzo di due anni fa un aereo della UsAir era uscito di pista nello stesso punto, incendiandosi: 27 delle 51 persone a bordo rimasero uccise. L'incidente fu attribuito ad un accumulo di ghiaccio sulle ali del velivolo. La stessa ipotesi viene fatta ora (foto Gonzales/Ap).



Mark Phillips/Ansa

Musi lunghi al Pentagono

L'enigma sicurezza divide la squadra di Clinton

Due anime si scontrano nella politica estera della Superpotenza. La bozza del documento sulla sicurezza Usa, già sul tavolo di Clinton, fa scoppiare il conflitto latente: da una parte il Pentagono, dall'altra il Dipartimento di Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una volta era «fai-chi» contro «colombe». Ma su un canovaccio obbligato, il confronto planetario tra l'Urss e gli Usa. Ora che i termini sono cambiati, una delle due superpotenze è rimasta sola in campo, la discussione è molto più complessa, riguarda non più il come difendersi e prevalere sull'avversario ma il come restare superpotenza sul palcoscenico di un mondo che potrebbe anche non aver più bisogno di questo ruolo. Un documento sulla strategia per la sicurezza nazionale, appena arrivato sul tavolo di Clinton, ha fatto esplodere un conflitto tra due anime dell'America, anzi per essere ancora più precisi tra due anime della sua stessa amministrazione, che covava da tempo. Al Pentagono sono furibondi perché vedono per la prima volta sottovalutato il ruolo del «muscolo militare» nel garantire la sicurezza degli

Stati Uniti. Al Dipartimento di Stato controbattano che era ora che si cominciava a sottolineare il fatto che le guerre della fine di questo secolo e del secolo venturo si combatteranno sull'economia, su minacce di portata planetaria come quelle poste dall'Aids o all'ambiente, non con gli eserciti. Ogni anno il presidente presenta al Congresso un documento sui problemi della sicurezza, una sorta di somma strategica degli obiettivi della politica estera Usa e dei mezzi per conseguirli. Stavolta i mugugni sono stati tali da attirare l'attenzione del *Washington Post*. Il documento stavolta è molto più lungo di quello elaborato dalle precedenti amministrazioni: 60 cartelle, rispetto alle 22 appena di quello dell'ultimo anno di Bush. Al centro è la constatazione che si resta o si perde la primogenitura di superpotenza non in base a quanto musco-

lo si ha ma in base alla forza economica. «Gli Stati Uniti non hanno priorità maggiore che rivitalizzare l'economia e gettare le basi di un significativo incremento della competitività nei mercati globali nel secolo a venire. Il punto centrale della nostra strategia di sicurezza nazionale è che per essere forti e sicuri di noi stessi negli affari internazionali dobbiamo prima essere forti e fiduciosi in noi stessi all'interno», dice la bozza del documento.

In questi ultimi anni, anche dopo la fine della guerra fredda, la questione centrale in questi documenti era se gli Usa dovessero prepararsi a combattere una guerra nucleare mondiale, allo stesso tempo una guerra mondiale e una grande guerra regionale tipo Vietnam, due grandi guerre regionali insieme (mettiamo nel Golfo e in Corea) o una guerra e mezza. Anche stavolta resta l'impegno a mantenere forze armate in grado di impegnarsi contemporaneamente in due grandi guerre se necessario. Ma l'accento si sposta decisamente su temi «extra-militari» tipo la prosperità economica, la crescita demografica, le migrazioni di massa e gli afflussi di profughi, i grandi temi ambientali e del mutamento del clima, la minaccia rappresentata da epidemie come quella di Aids.

Al Pentagono la cosa non è piaciuta e sono andati a lamentarsi da

Clinton. C'è stato chi ha protestato che nel nuovo modo di vedere i problemi della sicurezza Usa nel mondo c'è troppa «potenza morbida», troppo della diplomazia ad oltranza di Warren Christopher e della preoccupazione di Strobe Talbott, l'uomo che ha consigliato a Clinton di puntare tutto su Eltsin e che potrebbe diventare il prossimo segretario di Stato, e troppo poco delle ricette più tradizionali, di potenza «dura» e armata, su cui si è basata finora in questo secolo la potenza americana. «Che cosa ce ne facciamo, se cade Eltsin e a Mosca va al potere Zhirinovskij o un generale della sua pasta, di tutte le sottigliezze della diplomazia, di tutte le chiacchiere sull'allargamento della comunità di nazioni democratiche» con mezzi diplomatici e incentivi economici, di tutti gli auspiciati contatti con «gruppi non governativi», sindacati e movimenti delle donne?», si chiedono i duri.

Dalla Casa Bianca cercano di minimizzare le divergenze e sostengono che non si tratterebbe affatto di una spaccatura tra «duri» e «morbidi», militari e diplomatici. Ma che ci chi riconosce che il conflitto c'è, talvolta assume toni garbati e «provinciali» da entrambi gli schieramenti, e che, se sluggisse al controllo, potrebbe finire col creare problemi seri a Clinton che ha sinora fatto non poca fatica a calibrare la sua politica estera.

La polizia spara a un innocente Ma dopo si scusa

La polizia di Los Angeles è ancora nel mirino dell'opinione pubblica. Sotto pressione per le numerose critiche ricevute negli ultimi tempi, dal pestaggio di Rodney King alle accuse di molestie sessuali, un ufficiale governativo si è sentito in obbligo di esprimere pubblicamente le sue scuse al signor Donald Carson che, nel 1992, fu gravemente ferito da un gruppo di poliziotti entrati in casa suo per sbaglio. Carson, un dirigente di quarant'anni, incensurato, fu svegliato una notte dell'estate 1992 da forti colpi alla porta; secondo il suo racconto i poliziotti non si identificarono come tali. In preda al panico dopo avere telefonato alla polizia, Carson sparò due colpi di pistola. Gli agenti della squadra antinarcoctici irruperono in casa, lanciarono un ordigno esclusivo e fecero fuoco. La polizia era alla ricerca di un trafficante e aveva ricevuto informazioni false da un informatore. Carson, che ha riportato ferite gravi e lesioni permanenti al sistema respiratorio, ha fatto causa al governo Usa chiedendo un risarcimento di 20 milioni di dollari.

LETTERE

«Sono una ragazza di 21 anni, fiera di sostenere il Pds»

Caro direttore,
sono una ragazza che scrive per manifestare la sua fiera per essere una delle tantissime persone che sostengono il Partito Democratico della Sinistra. Sono fiera perché i dirigenti del nostro partito si sono dimostrati leali, onesti e coerenti nelle loro decisioni ed è per questo che sono sicura che saranno premiati, come ha chiesto con forza il segretario Achille Occhetto il 26 febbraio nel suo discorso alla Fiera di Roma per l'apertura della campagna elettorale. Io l'ho seguito su Italia Radio e devo dire che finalmente ho ascoltato un discorso vero, un appello a rimanere uniti, perché... come si dice: «L'uniche fa la forza». Noi siamo uniti, siamo forti e siamo tantissimi e come ha detto il segretario, il Pds è pronto per governare questo Paese e può, anzi deve battere la destra, questa destra. Io ho 21 anni, amo la politica ed ho sempre creduto nel Pds perché ho sempre avuto la sensazione che fosse il partito più vicino alla gente, e fortunatamente non mi sbaglio. Sembrerà stupido, ma a me il discorso di Achille Occhetto ha fatto venire i brividi e mi ha sinceramente emozionata, per il modo con cui ha cercato di scuotere le coscienze e l'appello accorato a tutti gli italiani che vogliono continuare a vivere in un Paese civile. Ho ascoltato con piacere anche l'intervento del ministro Luigi Spaventa, che ha detto delle cose molto belle e soprattutto vere e che spero trionfi a Roma, nella città dove sono nata e dove i romani dimostreranno a Berlusconi che loro vogliono veramente cambiare l'Italia. Infine, un ringraziamento all'Unità che leggo sempre più volentieri.

Micaela Sambini
Campoleone (Latina)

«Ho riflettuto sull'avvocatura che sta cambiando»

Caro direttore,
prendo a modello un professionista che ha fatto il suo tempo: l'avvocato. Alla conoscenza delle leggi ha unito una singolare capacità di ascoltare e di interpretare i fatti. Nella sua attività, come nella vita, era supportato da solide letture, interessi sociali e politici, conoscenze estese in più campi del sapere. La sua memoria era tanto esercitata, che le registrazioni scritte sulla carta risultavano ancor più indelebili nella sua mente. Nell'epoca del computer è riuscito a farne a meno, come ogni buon nuotatore fa a meno delle pinne anche per lunghi percorsi. Senza orpelli e senza tecnicismi si è ancora più liberi e creativi. Mi domando quali sgradevoli sorprese potrebbero esserci riservate se i nuovi linguaggi dovessero risparmiarci le faticose esercitazioni di costruzioni astratte e di sintesi. L'interrogativo nasce da un dato di fatto sconcertante: a minor fatica mentale corrisponde un maggior profitto. Questa attività, caratterizzata da un rapporto diretto fra il cliente e il suo avvocato, è ora certamente in fase evolutiva per effetto di un'organizzazione così concretizzata: ricerca e cattura del cliente, in alternativa alla scelta del cliente stesso; imposizione di un'idea di forza vincente, in alternativa al rispetto delle regole e dell'etica professionale; gestione che privilegia l'attività manageriale, piuttosto che la concentrazione sui problemi da risolvere. Affiora un pericolo: se, nel privilegiare la ricerca del profitto, una falsa immagine dell'efficacia dovesse sostituire la dedizione al proprio lavoro, allora la strumentalizzazione dei soggetti potrebbe prendere il posto della professionalità e delle specializzazioni, con scarse garanzie di trasmissione delle metodologie operative precedentemente convalidate. Direttore, queste riflessioni non nascono dal nulla, ma da esperienze vissute sulla mia pelle, con la conclusione che non sarebbe affatto di conforto dover subire un periodo di transizione in cui risultasse spersonalizzata una professione, tanto da veder trasformata l'etica profes-

sionale in abilità di procacciare clienti. Viceversa sono convinta che l'avvocatura debba essere un'attività per esaminare le rivendicazioni della gente.

Prof.ssa Maria Gabriella
Del Mestre Ristori
Treviso

«Quando s'arriverà alla trasparenza delle banche?»

Fino a poco tempo fa le banche erano considerate dei santuari regolati dalla perfezione organizzativa e dalla morale della serietà. Ai piccoli risparmiatori veniva tuttavia consigliato di «collocare» i loro pochi soldi alle «Poste» perché più sicuri dal momento che lo Stato non fallisce mai. Il tasso di interesse era bassissimo; oscillava dall'1 al 2%. Nel contempo i grandi risparmiatori potevano moltiplicare il «loro capitale» usufruendo di tassi di interesse elevati, oltreché giocare in borsa e acquistare Bot. Erano, come sono ancora, i clienti preferiti dagli Istituti di credito. Poi sembrò che le cose fossero cambiate. Ma sono davvero cambiate? È lecito dubitarne: chi ha più soldi può contare su maggiori agevolazioni, chi ha un piccolo risparmio (un libretto per il nipotino o per il figlio), è semplicemente discriminato. Nulla, insomma, è cambiato. Infatti, quando si deposita in banca, poniamo 1 milione, viene data formale assicurazione di un tasso di interesse abbastanza elevato (ed in relazione al costo del danaro); però - ecco il punto - bisogna, durante l'anno, andare due o tre volte in banca per accertarsi di come vanno le cose. Se ciò non avviene (ed i motivi possono essere i più vari: il nonno anziano, l'intestato del libretto minorenni, ecc.), quando si va ad «aggiornare» gli interessi a fine anno, si scopre che il tasso di interesse applicato è dell'1,5 o del 2% al netto delle trattenute fiscali e amministrative. La responsabilità di ciò è - ovviamente e formalmente - non della banca ma del cliente, il quale, in perfetta buona fede, aveva confidato sul patto non scritto. Si può anche protestare civilmente ma non c'è nulla da fare: al massimo si può trattare per il nuovo anno. È giusto tutto questo? Credo proprio di no. E non sarebbe male pertanto «correggere» stabilendo in primo luogo un criterio di regolamentazione dei tassi di interesse sulla base dell'andamento dell'inflazione e del costo del danaro; in secondo luogo informare, semestralmente, gli intestari dei libretti di piccolo risparmio, da parte dei vari istituti, con una pubblicazione che potrebbe chiamarsi «Il piccolo risparmio», sulla quale potrebbero apparire anche tutte le notizie riguardanti le modificazioni legislative e amministrative, con linguaggio comprensibile, oltreché le proposte delle innumerevoli agevolazioni riservate ai risparmiatori.

Luciano Pucciarelli
Carrara

«Signora Jervolino, perché non c'era al Seminario di Fiuggi?»

Caro direttore,
sono appena rientrato da Fiuggi dove ho partecipato a un Seminario indetto dall'Ufficio studi e programmazione del ministero della Pubblica Istruzione, sulla riforma della scuola secondaria superiore. Eravamo circa 500 tra docenti, presidi, provveditori, ispettori, IRRSAE, ecc., di tutte le scuole d'Italia. Assente, nonostante fosse previsto nel programma un suo intervento, il ministro Russo Jervolino. Oggi leggo del Convegno delle scuole cattoliche, in cui c'è stata la sortita del presidente Scalfaro, e chi ti vedo nella foto in prima fila? Il ministro Russo Jervolino, che a questo punto sarebbe giusto chiamare ministro della «Privata Istruzione» più che della Pubblica Istruzione. E mi fello qui per carità di patria.

Pasquale D'Avolio
(Presidente del Liceo scientifico statale «Pio Paschini») Tolmezzo (Udine)

Molestie sessuali a una bambina a bordo dell'aereo

Appena sbarcata accusa un passeggero: «Gridavo, nessuno mi ha aiutata»

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. «Smettila di toccarmi, non mi piace. Aiuto». Una ragazzina di dodici anni è stata molestata su un aereo di linea americano. Nessuno dei passeggeri ha mosso un dito per aiutarla. Per tre quarti d'ora la piccola Helene (il nome è inventato) ha dovuto subire le violenze di Robert Edward Gustafson, 48 anni, residente a Hermosa Beach, nei pressi di Los Angeles. L'uomo è stato arrestato appena sceso dall'aereo e rilasciato su cauzione di 30mila dollari. La compagnia aerea ha aperto un'inchiesta sull'accaduto. L'incredibile episodio è avvenuto cinque giorni fa. Helene, figlia di divorziati, aveva trascorso lo scorso week end a Lakewood insieme al padre, Steve Craig, che, domenica sera, l'aveva accompagnata, come di consueto, all'aeroporto di Los

Angeles per prendere l'aereo diretto a Las Vegas dove l'aspettava la mamma, Tammy Ruffner, con la quale Helene vive. Un volo breve, affollato di pendolari che fanno la spola fra Los Angeles e la città del deserto. La Southwest Airlines di solito non assegna i posti. Helene avrebbe voluto sedersi accanto a due amici di suo padre che avevano assicurato la loro presenza sullo stesso volo ma la ragazza, non vedendoli all'entrata, si era imbarcata ed aveva cercato di tenere due posti liberi vicino a lei. «Altri due uomini» - racconta Helene al *Los Angeles Times* - sono saliti e mi hanno detto che volevano quei due posti. Mi hanno detto che io non potevo prenotare i sedili. Poi mi hanno spinto in fondo, vicino alla finestra, e si sono seduti... Io ho provato a girarmi su un fianco cer-

cando di prendere sonno ma l'uomo vicino a me si è avvicinato... Al ricordo della molestia la ragazza scoppia in lacrime: «Mi ha toccato i seni - dice arrossendo - ed in mezzo alle gambe... gli ho detto di fermarsi, gli ho detto che non mi piaceva, ma lui ha continuato a farlo...». Il volo era affollatissimo. Pieno di cittadini e cittadine esemplari, abitanti nella civiltissima California. Helene chiede aiuto. Nessuno si muove: «Gli altri passeggeri» - racconta ancora la bambina - non hanno fatto assolutamente nulla. La signora che sedeva vicino a me mi ha soltanto detto «Stia zitta». Gli altri non hanno fatto nulla». Persino il personale di bordo si è astenuto dall'intervenire. Helene ha raccontato alla polizia di Las Vegas che uno steward si era fermato davanti ai loro posti per servire da

bere: «Allora io mi sono girata verso quell'uomo e ho gridato a voce alta "Smettila di toccarmi"... ma lo steward non ha fatto nulla, ha continuato a servire la gente come se nulla fosse». La ragazzina ha spiegato agli agenti di non essersi alzata per andare a cercare gli amici di suo padre perché «i sedili dell'aereo erano stretti e non volevo passare davanti a quei due signori. Per di più - ha aggiunto - il volo era pieno ed avevo paura di non trovare un altro sedile libero». Quando l'aereo è atterrato a Las Vegas, Helene è corsa piangendo fra le braccia della madre e lo ha raccontato i terribili quarantacinque minuti appena trascorsi. Subito è scattata la caccia al «maniac». Il compagno della madre e un addetto della compagnia aerea sono riusciti a trattenere Gustafson fino all'arrivo della polizia. L'uomo è stato immediatamente arrestato.

Mentre il suo compagno di viaggio non è stato identificato. La madre della ragazzina, Tammy Ruffner, ha raccontato alla polizia che il molestatore le si era avvicinato, subito dopo l'atterraggio, prima che lei riuscisse ad incontrare la sua bambina, e le aveva sussurrato con voce indignata: «Lei è una madre degenerata, non dovrebbe permettere a sua figlia di volare da sola». Ora la compagnia aerea ha aperto un'inchiesta interna sulla vicenda per accertare come mai il personale non sia intervenuto. In un comunicato, la Southwest Airlines, esprime rammarico per l'incidente. Intanto Gustafson è stato rilasciato su cauzione. Sarà processato con l'accusa di molestie sessuali. Secondo un'agenzia di stampa l'equipaggio prima di atterrare a Las Vegas aveva avvertito la polizia di tenersi pronta ad intervenire.